

to, nonostante gli aumenti e i maggiori incassi.

Da qualche anno le piogge sono ritornati alla normalità, anzi molto di più di un tempo, non mancano le alluvioni, che causano straripamenti di fiumi, e allagamenti in tutta la penisola. Ultimamente stiamo assistendo alla diminuzione di prezzo di tante materie prime di importazione, come benzina, gas, energia elettrica ecc.. Solo l'acqua non accenna a diminuire, e spero si adegui presto, che a differenza di tutte le altre materie prime, che paghiamo a caro prezzo, il buon Dio la fa cadere gratis dal cielo. Nonostante le piogge abbontanti, forse perché gli interessati temono una richiesta di riduzione delle tariffe, continuano a far pubblicità a non spreca-re.

ALESSANDRO ARBITRIO

Alta velocità? Soltanto un po'

Sono un po' sorpreso dall'annuncio del nuovo treno ad Alta velocità che collega Roma con Milano e viceversa. "Dal Duomo alla Stazione Termini in 3 ore e mezzo, la nuova metropolitana D'Italia" annunciano tutti i comunicati stampa. Bisogna notare che contrariamente al "vecchio" Eurostar, che impiega 4 ore e mezzo per lo stesso tragitto, il nuovo treno non effettua le fermate intermedie di Bologna e Firenze. Tali fermate intermedie rallentano la corsa di circa 30 minuti quindi il nuovo treno ad alta velocità impiega solo mezz'ora in meno per lo stesso percorso! Inoltre, avete diviso 560 km (distanza che divide Roma con Milano) per 3 ore e mezzo? Fa 160K/h come media oraria! Insomma, tutto questo baccano per una macchina che impiega mezz'ora di meno rispetto al normale Eurostar sullo stesso percorso e che riesce a tenere una media oraria di 160K/h, non vi sembra un po' troppo? È questo il massimo che la "tecnologia italiana" riesce a dare?

CLAUDIO GIUSTI

Nessuno crede più alla tolleranza zero

Alla favola della tolleranza zero non credono più nemmeno gli Americani, che l'hanno trasformata in un'attrazione per turisti meneghini. Infatti, ben prima del leghista Maroni, fu allora sindaco Albertini ad andare in pellegrinaggio a New York. Allora come oggi sarebbe stato più utile ed economico scaricare documenti da Internet piuttosto che vagabondare per la Grande Mela a spese del contribuente.

OBBLIGARE IL CENTRODESTRA A CONCERTARE

ATIPICI
A CHI?

Bruno Ugolini
GIORNALISTA



C'è un'assonanza tra la crisi che l'Italia sta vivendo e quella degli anni 90. La constatazione è stata fatta da Sergio Cofferati, la sera prima dello sciopero Cgil, nel corso di un dibattito a Bologna dedicato al pensiero di Bruno Trentin. L'attuale sindaco del capoluogo emiliano era quindici anni fa accanto a Trentin, nella segreteria della Cgil, durante le trattative che portarono agli accordi del 1992 e soprattutto del 1993. Intese che permisero al nostro Paese di entrare nell'Unione Europea. Oggi, ha detto Cofferati, non ci sono le stesse condizioni, idonee a ripetere quella esperienza. Ad esempio una figura come quella di Carlo Azeglio Ciampi, allora presidente del Consiglio, rispettato e ascoltato, non è paragonabile a quella dell'attuale premier. Non c'è oggi nemmeno, però, a differenza di allora, una piattaforma unitaria condivisa dalle tre centrali sindacati. C'è quella della Cgil. Ma non basta, commenta Cofferati, che "uno sappia che cosa fare".

Era stato Bruno Trentin in un libro-intervista, curato dal sottoscritto ("Il coraggio dell'utopia", Rizzoli) a dedicare, nel 1994 (primo governo di centro-destra), proprio questo titolo a un capitolo: "Concertare con Berlusconi". Aveva detto, tra l'altro: "Noi dobbiamo sempre rivendicare una politica di rigore che faccia i conti con alcune nostre compatibilità, non quelle enunciate dal governo. Questo rigore deve essere sempre collegato alla conquista di determinate riforme. C'è poco spazio per grandi processi redistributivi sul piano puramente finanziario". Erano i presupposti di una politica di austerità condizionata da "contropartite in termini di strategie di trasformazione, di riforma, di crescita dell'occupazione". Solo un tale progetto, avrebbe potuto, pensava Trentin, "incrinare prima e scardinare poi quel blocco ideologico costituito intorno al populismo conservatore del partito-azienda".

Sono riflessioni adattabili al presente. Magari ipotizzando una possibile piattaforma dove s'intrecciano, ammortizzatori sociali seri per l'esercito dei precari, la restituzione del fiscal drag, l'aumento del peso fiscale sulle rendite finanziarie, ma anche una tregua nella rincorsa salariale. Non però il blocco della contrattazione sull'organizzazione del lavoro. Perché è da qui, conquistando formazione, sapere, che passa la vera via della produttività. Nonché della salvaguardia delle vite umane, di un capitale che non ha prezzo. Il forte sciopero di venerdì può essere la premessa a una sfida più alta capace di superare i dissensi con Cisl e Uil. Non ci si può accontentare di guidare la pur sacrosanta protesta, bisogna impedire davvero che la crisi la paghino solo i soliti.

<http://ugolini.blogspot.com>

IL NATALE DEI BAMBINI MAI NATI

NOI
E LORO

Maurizio Chierici
GIORNALISTA



A Natale è nato un bambino che doveva cambiare l'umanità. Ma ogni Natale torna l'amarezza: sta andando male. Non solo ai bambini senza vetrine illuminate, ma bambini che se ne vanno prima di respirare quando sbagliano posto dove aprire gli occhi. Se Obama fosse nato ad Haiti quanti giorni poteva sopravvivere? A tre ore da Washington muoiono come mosche. È il rimorso leggero dei nostri giorni di festa pensando al Natale dei bambini mai nati. Una signora spiega come non vengono al mondo. Lettera della dottoressa Wendy Lai, canadese di Toronto da tre anni a Port au Prince: vuol parlare con chi l'ha vista al lavoro. L'avevo incontrata alla Maternità Jude Anne, ospedale costruito da Medici Senza Frontiere in un posto dove disperazione e rabbia accompagnano la vita di tutti. Per eccesso di ottimismo il quartiere ha un nome allegro: Città del Sole. Nelle chiacchiere della sera, Wendy Lai raccontava di baracche piantate su tonnellate di immondizie impacciate nel cemento. «Non sappiamo quanti virus minacciano la vita breve di chi abita qui». Al telefono vuol sapere se «il mondo che difende gli embrioni, almeno per Natale» possa dare un'occhiata a un infanticidio dimenticato. Perché far nascere un figlio ad Haiti è complicato per le ragazze povere di un paese senza niente. Maternità e infermiere improvvisate vogliono soldi. Il Jude Anne fa l'opera buona, ma le attese sono un incubo. Quei lamenti delle puerpere, ore e giorni su pavimenti e gradini, o ammucchiate sulle lastre di plastica seminate nel cortile. «Non sai cosa vuol dire far nascere un bambino mentre un'altra madre e un altro bambino muoiono davanti alla porta». L'indice di natalità haitiano è il più alto delle americhe; l'indice di sopravvivenza di bambini e madri, tra i più bassi del mondo. Ma la medicina privata non si scompone e la medicina pubblica non ha risorse. All'ospedale Jude Anne 1250 nascite in ottobre; 1609 a novembre, chimere per l'Italia senza culle. «Non posso dire quante madri e quanti piccoli non ce l'hanno fatta. Mentre aiuto il primo respiro di un neonato, devo poi chiudere gli occhi di chi non ho avuto tempo di aiutare». 9 milioni di fantasmi neri alla deriva. Bush dà una mano alla sua maniera: riarmando le forze armate, quattro elicotteri e quattro carri leggeri. Risparmiare la spesa di un solo elicottero militare vorrebbe dire distribuire cento dollari al mese a cinquemila famiglie, madri incinte, bambini che stanno per nascere e potrebbero nascere normali su letti normali. Purtroppo Haiti è un punto perduto nei Carabi delle vacanze. E l'allarme resta l'illusione natalizia della dottoressa Wendy Lai, ospedale Jude Anne, Port au Prince.

mchierici2@libero.it